

PARCO DORA INVASA DAI FEDELI

Ramadan in arabo, polemica in italiano

In 15 mila si ritrovano sotto la passerella di Parco Dora per la preghiera finale. Ma la predica è rigorosamente in arabo. Il centrodestra attacca: «In questo modo si viola il principio di trasparenza. E l'integrazione dell'Islam si allontana»

ANDREA COSTA

Una distesa di persone in ginocchio che pregano sul tappeto. Con il cappellino tradizionale o senza. Ma tutti uniti dalla fede nell'Islam, quindicimila secondo le stime. Ma la grande partecipazione non ha impedito alle polemiche di fare breccia anche quest'anno. Motivo? La predicazione davanti ai fedeli in lingua araba. Dell'idioma del paese che li ospita, l'italiano, neanche l'ombra. I passi del Corano sono stati letti in lingua originale e quando la celebrazione è entrata nella fase clou l'imam ha proseguito parlando arabo. E la polemica ha subito preso fuoco. Il Pdl con Maurizio Marrone ha chiesto l'intervento del Comune «che regoli le modalità di esercizio del culto islamico sul territorio cittadino». «Senza un intervento del Comune ogni evento religioso musulmano, grande o piccolo che sia, si trasformerà sempre in un sacrificio inaccet-

del contenuto del sermone

tabile della nostra identità culturale, delle nostre leggi e della vivibilità dei quartieri. Purtroppo nella giunta Chiamparino prima - Fassino adesso c'è chi preferisce fare il califfo degli islamici torinesi piuttosto che l'assessore di tutti». La predica in italiano può sembrare un aspetto formale ma in realtà non lo è. La questura ha vigilato in maniera discreta sulla preghiera con un traduttore che ha preso nota ed eseguito annotazioni sul contenuto. Proprio la questura aveva insistito sull'esigenza di una funzione religiosa comprensibile a tutti, che non nascondesse messaggi di incitamento alla jihad. La legge però è ferma in parlamento e al momento non sembra tra le priorità della maggioranza. La predicazioni continueranno ad essere svolte in arabo. E non è una bella notizia. La costruzione della moschea allarma anche il Comune che ha già dato le autorizzazioni e potrebbe trovarsi spiazzato di fronte ad un braccio di ferro con la comunità islamica. Senza contare la questione della

presenza delle donne. Sotto questo profilo l'Islam è molto rigido. Le donne non hanno potuto condividere lo stesso spazio degli uomini e un servizio d'ordine quasi militare separava le file. Alcuni addetti raccoglievano l'elemosina, 6 euro per un pasto da offrire alle famiglie in difficoltà. Anche questo è fonte di preoccupazione. «Com'è possibile - chiede Marrone - tollerare che in una capitale europea come Torino l'amministrazione comunale si prostri a offrire strutture centrali, supporto logistico e legittimazione ad un evento che non garantisce il rispetto della parità tra uomo e donna, che raccoglie soldi (tantissimi dato il numero dei fedeli) che non sappiamo chi gestirà e con quali finalità, che non consente ai fedeli torinesi alcuna integrazione della religione islamica con la nostra cultura nazionale, a partire da un doveroso utilizzo della lingua italiana». Sul fronte istituzionale il sindaco Piero Fassino ha voluto mandare un messaggio alla comunità musulmana: «Torino è una città che accoglie. Il patto fondante della nostra comunità è il rispetto reciproco, la condivisione dei principi di libertà e giustizia, la dignità delle persone, l'accettazione delle differenze, anche religiose».

MESSAGGI CRIPTICI

La questura ha vigilato con un traduttore che ha preso nota



ACCOGLIENZA Piero Fassino ha voluto mandare un messaggio alla comunità musulmana: «Il patto fondante della nostra comunità è il rispetto reciproco»